

CARD. ANGELO SCOLA

ARCIVESCOVO DI MILANO

Coinvolti con la realtà

Mercoledì 1 febbraio 2017 - Chiesa di san Martino
VISITA PASTORALE AL DECANATO DI CINISELLO BALSAMO



*Trascrizione da traccia video
non rivista dagli autori.
Testo ad uso interno.*

PRESENTAZIONE

DON ALBERTO CAPRA - DECANO

Il Decanato “Cinisello Balsamo” nella Zona Settima della Diocesi Ambrosiana è costituito da sette parrocchie che svolgono la loro azione pastorale nel territorio della Città di Cinisello Balsamo: una realtà sociale con più di 70.000 abitanti.

L'attività svolta dal Decanato ha sempre avuto la consapevolezza del fatto che ogni azione pastorale delle singole parrocchie avesse una ricaduta sul territorio cittadino.

Per coordinarci meglio è già stato fatto un notevole sforzo a partire dal 2010. Da una analisi delle nostre realtà e dalle richieste prioritarie che ci giungevano dalla nostra comunità ecclesiale e civile, è stata elaborata, ed ancora oggi costituisce il riferimento della nostra azione pastorale, la Carta di Comunione per la Missione (CCM).

Questo sforzo ci ha permesso di conoscere meglio le situazioni delle singole parrocchie per poterne cogliere le potenzialità operative, promuovendo i nostri incontri decanali come momenti di fraternità, di conoscenza e di riflessione sulla Chiesa cittadina. Ogni nostro incontro cerca di essere, inoltre, occasione di comunione e di confronto tra i sacerdoti, i religiosi e le religiose impegnati nella pas-

torale parrocchiale, i laici e gli operatori impegnati nella vita ecclesiale.

Seguendo le indicazioni contenute nella CCM sono state confermate, o costituite, diverse Commissioni/Equipe che in questi anni hanno lavorato e proseguono nella loro azione pastorale a livello decanale, e quindi cittadino, in ambiti particolarmente sensibili per la comunità ecclesiale: le équipes per la Carità, quella Battesimale, quella della Pastorale Sociale e del Lavoro, della Famiglia, dell'Iniziazione Cristiana, quella Missionaria e della Pastorale Giovanile. Inoltre si è costituita di recente un'équipe per preparare la futura Missione cittadina.

Molto attivi sul nostro territorio sono anche i Centri di Ascolto parrocchiali, con il loro coordinamento, il Centro della Famiglia, insieme con il gruppo che accompagna i separati e i divorziati.

Per altre realtà, come la Scuola, la Sanità o lo Sport, le nostre attività risultano ancora poco coordinate.

Nel tempo sono state incentivate e consolidate numerose iniziative, che sono diventate parte della nostra azione pastorale: la via Crucis cittadina, la Processione mariana a fine maggio, la Processione eucaristica del Corpus Domini, la Festa cittadina

di S. Ambrogio, la Scuola della Parola, il carnevale degli oratori e gli oratori estivi. Questo slancio dato dalla CCM ha poi permesso di rafforzare i rapporti con le altre realtà ecclesiali presenti sul territorio di Cinisello, con le quali sono state avviate collaborazioni positive. Ci poniamo l'obiettivo di camminare sempre più verso un'azione pastorale comune.

Negli ultimi anni, anche sotto la spinta e la sollecitazione delle Sue Lettere Pastorali e seguendo il Suo esempio, abbiamo aperto il nostro sguardo alla Città, offrendo una nostra riflessione e un contributo con la Lettera alla Città, giunta alla quinta edizione; accolta con interesse, ha generato nuove iniziative sociali congiunte con l'amministrazione comunale, le associazioni e i movimenti cittadini. Citiamo tra queste il Tavolo delle Povertà che ha dato origine a numerosi interventi specifici di sostegno e supporto alle situazioni critiche presenti sul territorio. Con le associazioni coinvolte e con altre presenti sul territorio manteniamo costanti rapporti con l'obiettivo di promuovere con loro attività specifiche.

Non possiamo però dimenticare che nella nostra realtà cittadina sono presenti numerosi gruppi di immigrati appartenenti a diverse realtà religiose (in particolare musulmani) con i quali si cerca di aprire un dialogo; a questo riguardo ci siamo fatti promotori di azioni di accoglienza e sostegno alle loro necessità.

Con le altre confessioni cristiane, in particolare con la Chiesa Copta, stanno crescendo e consolidandosi rapporti di fraternità e conoscenza reciproca. Ciò

richiederà un costante sforzo di comprensione e di apertura a queste realtà che sono ormai parte integrante della nostra città.

Non poche fatiche abbiamo dovuto e stiamo continuando a fronteggiare. Tra queste:

- una difficoltà oggettiva è data dalla diversità di tradizioni e peculiarità delle parrocchie, che rendono faticosa la realizzazione di cammini comuni; una complessità a volte ampliata dal particolarismo e dall'autoreferenzialità;
- viviamo con fatica la realizzazione di una maggior comunione, collaborazione e corresponsabilità tra ministri ordinati e laici nel decanato;
- ci scontriamo con la difficoltà e la sfida dell'intercettare il cammino di crescita e di fede dei giovani, che vivono realtà lontane anche a livello culturale e sociale.

Nella preghiera e nel desiderio di un cammino comune confidiamo di poter attraversare e superare queste fatiche.

*Testo preparato dal
Consiglio pastorale decanale*

INTRODUZIONE

ARCIVESCOVO

Grazie di cuore, grazie soprattutto, attraverso la persona di don Alberto decano, anche a nome del vicario episcopale, a tutti i sacerdoti, religiosi e religiose, e voi tutti laici, soprattutto quanti impegnati seriamente con la vita delle parrocchie, del decanato, delle realtà religiose, delle aggregazioni antiche e nuove che sono sorte; grazie per la scelta non priva di sacrificio, dopo una giornata di lavoro in vista di un'altra giornata di lavoro, di convenire così numerosi a questa convocazione.

Significato e scopo della visita pastorale

Voglio dire qualche cosa prima di ascoltare i vostri interventi e di rispondere, tentare di interloquire con questi interventi. Che cos'è una Visita pastorale? Certamente molti di voi ne hanno vissute altre prima di questa. Per dirlo con poche parole e andare subito al cuore del problema, citerò un passaggio delle istruzioni che si chiamano "Direttorio", cioè un libro che dà delle direttive di cammino, che viene consegnato ad ogni sacerdote quando diventa vescovo; e in uno dei capitoli che descrivono il suo impegno si parla della Visita pastorale, che viene descritta con queste parole: lo scopo della Visita pastorale è di essere *"un'espressione privilegiata dell'arcivescovo che si rende presente*

assieme ai suoi collaboratori – in una diocesi come la nostra questo dato è di per sé evidente - *per esercitare la propria responsabilità*".

In che direzione? E qui il Direttorio utilizza quattro verbi che sono tutti molto importanti ed edificanti: responsabilità *"nel convocare* – cioè chiamati insieme in questa Chiesa perché siamo fratelli e sorelle, figli e figlie nel Figlio del grande Padre, nel Figlio Gesù -, *nel guidare, nell'incoraggiare e nel consolare il popolo santo di Dio che gli è stato affidato.*" Sono tutti verbi molto belli e molto importanti, ma a me piace moltissimo, ed essendo voi il sessantaduesimo decanato che visito con questi tipi di assemblea, sono sempre più convinto: quello che mi piace di più è il *"consolare"*, cioè il vincere la solitudine insieme, *"con-solare"*.

Noi siamo fratelli e sorelle, viviamo in Cristo Gesù una nuova parentela, che allarga quella della carne e del sangue ma è più potente da un certo punto di vista, perché è la parentela che viviamo in Cristo Gesù che assicura, nella prospettiva del Paradiso, il mantenimento della parentela della carne e del sangue ma lo dilata, purificandolo, a tutti coloro che in Cristo sono stati chiamati, che hanno detto di sì, e a tutti coloro che ricercano un



senso del vivere che rispetti una coscienza vera, retta, ben formata.

Allora questo è lo scopo del nostro incontro, che allora, capite subito, non è paragonabile a una riunione di associazioni, di partiti, di sindacati, senza nulla togliete a queste realtà, ma è una conseguenza del fatto che Gesù ci ha in qualche modo afferrato e ci ha messi insieme, con-vocati, ci ha chiamati insieme.

Prolungamento dell'eucaristia

La natura dell'incontro che i cristiani fanno tra di loro è eucaristica, è sacramentale: ecco perché io parlo di questi incontri come di assemblee ecclesiali! E quindi noi dobbiamo vivere sempre, sempre, tutti gli incontri che facciamo con questo spirito, lo spirito con cui partecipiamo all'Eucarestia: che implica all'inizio un atteggiamento di "confessione" delle nostre fragilità, dei nostri limiti, dei nostri peccati; un "ascolto" di Gesù, la Liturgia della

Parola – il Concilio Vaticano II ha detto una frase bellissima che cito sempre: *“Quando la domenica leggiamo la Parola di Dio è Gesù che ti parla”*, è Gesù che mi parla, è Gesù che ci parla -; quindi un atteggiamento di confessione, un ascolto personale di Gesù; e infine, attraverso la Comunione, il “lasciarci incorporare” a Lui. E lì succede una cosa che i Padri della Chiesa già descrivevano molto bene. Mentre quando noi prendiamo del cibo ci alimentiamo, trasformiamo il cibo attraverso il metabolismo in realtà fisica e spirituale del nostro corpo, quando mangiamo il corpo di Cristo succede il contrario: è Lui che ci assimila a sé, è Lui che ci incorpora a sé. Quindi con questi tre atteggiamenti viviamo questo gesto. Ma questo fa parte della definizione della Visita pastorale in generale, non generica, in generale, che ogni vescovo che deve compiere nella sua diocesi pratica.

Educarsi al pensiero di Cristo

La nostra Visita pastorale ha però un altro scopo specifico, che è importante tener ben presente. Come abbiamo detto nella Lettera pastorale dal titolo *Educarsi al pensiero di Cristo*, oggi nella nostra realtà, enorme realtà diocesana, di quasi cinque milioni di battezzati, molti, molti dei quali hanno perso la strada di casa ma sono sempre battezzati - nessuno può togliere il Battesimo, quindi sono nostri fratelli e nostre sorelle -, molti battezzati, in questa nostra realtà succede in forma ancora può darsi un pochino più accentuata quello che il beato Paolo VI

fin da giovane, ma soprattutto arrivando a Milano come arcivescovo aveva definito "il problema", il problema del Cristianesimo milanese - non vale solo per Milano - e lui lo definiva come "*una rottura, una frattura tra la fede e la vita*".

Noi oggi partecipiamo all'Eucarestia la domenica, partecipiamo ad una assemblea ecclesiale molto bella come questa, ma il rischio..., e la nostra partecipazione è certamente molto minore di quella degli anni fino al '70/'71 però è più convinta - lo si vede quando si celebra: uno non viene per convenzione o per abitudine, viene perché ci crede, più o meno, poco o tanto, però ci crede -, tuttavia c'è un "ma". Quando usciamo dalla Chiesa, non è quello che san Paolo chiamava "la mentalità", il modo di pensare di Gesù, non sono i sentimenti che Gesù aveva a guidare tante volte il nostro modo di vivere il quotidiano, gli

Superare la frattura tra la fede e la vita

affetti, la famiglia, il lavoro, il riposo, il dolore, le gioie, le fatiche, le avversità, la giustizia.

Rischiamo di essere anche noi fluttuanti e sospesi a tutta la ridda, a tutto l'insieme di opinioni sui vari problemi che oggi dominano e che sono resi ancora più forti e potenti dai nuovi mezzi di comunicazione.

Tutti strumenti molto utili, ma il rischio è che noi poi, quando in famiglia succede il problema che il figlio fa fatica, che c'è una ferita tra lo sposo e la sposa, c'è da aiutare i genitori anziani, c'è da accompagnare all'esperienza dolorosa della morte un parente stretto ecc., noi rischiamo un pochino di prendere a prestito, senza volerlo, senza cattiva volontà, il nostro modo di affrontare questi problemi dalle letture del mondo.

Ecco perché lo scopo specifico, che si inserisce in quello generale che ho detto prima, della Visita pastorale è educarci al modo di pensare di Cristo e al modo di sentire di Cristo, come abbiamo descritto nella Lettera Pastorale di due anni fa, che riprendiamo anche quest'anno, in cui parliamo appunto di questa necessità. Questa è la strada per superare la frattura, il più possibile, per come siamo capaci, perché siamo tutti poveri uomini, limitati e quindi facciamo quel che possiamo. Vedervi così numerosi e così attenti è già un segno che questo lavoro è in atto; e anche la scelta di fare la "missione cittadina" va in questa direzione.

Dentro il quotidiano

Nota Bene finale, prima di dare la parola a voi, è che questa Visita pastorale, di carattere “feriale” cioè quotidiana, si inserisce nella vita delle vostre realtà di tutti i giorni, non è come le Visite pastorali classiche in cui magari il vescovo veniva tre giorni, quattro giorni, con tutto un apparato. No, come fate molte assemblee per vari motivi nella vostra realtà cittadina e nelle vostre parrocchie, così facciamo questa assemblea. Poi accogliete la visita del vicario episcopale che va a incontrare il più possibile le realtà e poi ci sarà un terzo passo, molto importante e molto delicato, che vi vedrà ancora come attori, sotto la guida del vicario generale e dei vicari episcopali e dei decani. Faremo una verifica di questo cammino in un modo molto semplice: incontrandovi tra di voi e individuando un passo, uno solo, che è importante e utile fare e preparare bene insieme.

Da ultimo, questa Visita pastorale si inserisce nel grande dono che Papa Francesco ci farà il 25 di marzo avendo egli scelto di venire tra noi, vivendo qui una giornata intensissima, dalla mattina alla sera piena di impegni, scegliendo la nostra città in mezzo alle tante metropoli europee che pur l'avevano invitato. E quindi questa assemblea diventa anche una preparazione a questo gesto di affetto del Papa, per il quale noi vogliamo cominciare a pregare. E poi i sacerdoti e tutti voi, se andate sul sito della diocesi, potete trovare tutte le informazioni necessarie di cui la più significativa e importante è un breve documento che è stato preparato secondo l'indicazione del Papa nel Con-

vegno dei cristiani cattolici a Firenze sulla scia, meditando la lettera enciclica *Evangelii gaudium*.

Il Papa ha dato un po' questo come programma a tutta la Chiesa italiana, quindi anche noi, approfittando magari della Quaresima, cerchiamo di fare un lavoro personale e comunitario su tutto questo. Un altro gesto molto importante in preparazione della visita del Papa e come espressione finale della Visita pastorale sarà la *Via Crucis* per ogni zona con il Sacro Chiodo, che faremo incominciando con la prima settimana di Quaresima e finiremo la settimana prima della Settimana Santa: come un gesto di penitenza, di domanda di conversione, affinché la nostra gioia sia piena.

**Vogliamo
cominciare a
pregare per
la visita di
Papa Francesco
del 25 marzo**



DOMANDE E RISPOSTE

PRIMA DOMANDA

Paolo. Noi siamo in un clima di "missione cittadina". Abbiamo costituito anche una equipe per la missione cittadina e nelle nostre parrocchie e attraverso il decanato ci stiamo preparando, analizzando la realtà che stiamo vivendo sia come Chiesa, come singole parrocchie e come decanato, e sia attraverso la realtà sociale e civile in cui viviamo, quindi la nostra città di Cinisello. Questo lavoro è già iniziato attraverso una serie di analisi fatte nelle parrocchie e nei gruppi ecclesiali e andrà avanti ancora, perché vogliamo renderci conto di quali sono i problemi, quali sono le realtà, quali sono i bisogni, ma anche quali sono le grandi potenzialità che ci sono nella nostra città, e sulla base di quello poter essere pronti per testimoniare con la missione cittadina un modo di essere volto di Cristo nella città. Pertanto la domanda che noi poniamo è: come vivere oggi l'evangelizzazione e il dialogo nei confronti di persone non credenti e di altre fedi, in particolare i musulmani?

RISPOSTA

L'aspetto che mi ha colpito di più nell'intervento di Paolo è questo bisogno di conoscere la realtà: la realtà che vive qui ma che ormai è caratterizzata anche da molti elementi che, soprattutto in Europa,

abbiamo in comune per il fatto che la cultura - non la questione dei libri, i libri vengono dopo, i libri sono secondari, ma la cultura come esperienza vissuta della vita - suggerisce al mondo europeo, e non solo europeo, ormai; ma altri continenti mantengono delle qualificazioni particolari: l'Africa, l'America Latina, l'Asia hanno coloriture diverse. Quindi conoscere la realtà è come una condizione fondamentale per la vita umana.

Il senso del vivere

Uno può vivere se cerca un senso del vivere. Noi ci alziamo alla mattina, dopo la strana parentesi del sonno, e per rientrare in azione dobbiamo avere alle spalle un "perché" vado a lavorare tutti i giorni, un "per chi" vado a lavorare tutti i giorni, "perché" perdono l'offesa che ho fatto a mia moglie o a mio marito tornando la sera prima troppo stanco dopo le grandi cose sulla tangenziale ecc. Questo conoscere è cercare, nella realtà di tutti i giorni, cercare di vedere se il senso della vita che io cerco di attuare mi fa conoscere bene la realtà e mi consente di stare in essa con maggior verità e quindi con maggior compimento della mia persona! Con maggior compimento della mia persona.

Per esempio: noi tutti abbiamo dei cari, dei familiari o comunque degli amici, che sono già passati all'altra riva. Se la direzione di cammino, il senso di cammino che io do alla mia vita include ciò che la fede mi insegna, che dopo la morte esiste un al di là in cui vedremo, attraverso Gesù, Dio faccia a faccia e in cui ci ritroveremo con i nostri cari, io concepisco in maniera diversa l'uso del danaro o l'uso dei miei beni, perché ho questa prospettiva! Se io ho questa prospettiva, concepisco in un modo diverso, al di là delle contraddizioni, delle fatiche, il modo che ho di amare i miei cari, il modo che ho di condividere il bisogno degli immigrati che arrivano; cioè questo senso del vivere incide.

Quindi, per stare a quello che Paolo diceva, questa che lui ha chiamato "l'analisi" alla ricerca dei "problemi", dei "bisogni", delle "potenzialità", tre parole molto belle che lui ha impiegato, ecco quello che lui ha chiamato "analisi" non è tanto il frutto del mettersi a tavolino utilizzando le scienze umane - tutto utile, tutto bene!-; ma in ultima analisi questa "analisi", scusate il gioco di parole, è l'affrontare, il giudicare secondo la mentalità di Gesù e secondo i sentimenti di Gesù la vita che io e i miei concittadini, secondo una prossimità, partendo dalla famiglia fino a ricomprendere anche l'ultimo musulmano che è arrivato: cerco di affrontare i rapporti con loro e cerco di affrontare le circostanze che la nostra città vive. Ci tengo

Occorre coinvolgersi di persona con la realtà

molto a marcare che qualunque tipo di studio e di esame dettagliato e critico, che è molto utile, se non sta dentro questo coinvolgersi della mia persona con la realtà, gli incontri con gli altri, le situazioni, le circostanze, se io non mi gioco fino in fondo mettendo in campo il mio sentimento della vita, la mia concezione della vita, allora queste analisi possono anche diventare un ulteriore elemento di frattura tra la fede e la vita. Quindi sono molto necessarie, molto necessarie, ma dentro questa prospettiva!

Lo dico perché, a partire dall'epoca moderna, è successo che invece il soggetto, la persona che agisce, che lavora, che studia, che ama, che soffre, che gioisce..., è stata come un po' messa in secondo piano e, quindi, noi è come se dovessimo sempre ragionare sulle cose o pensare dei progetti senza preoccuparci di coinvolgere la nostra persona con queste cose e con questi progetti!

C'è un modo di discorrere e di parlare dei bisogni della città, per esempio dell'immigrazione, che se non implica un coinvolgimento della mia persona, ovviamente equilibrato, con il fratello che viene da luoghi di guerra e da luoghi di fame. C'è un modo di parlarne, di parlare, che soprattutto noi europei facciamo, che non si coinvolge veramente con la realtà dei volti di queste persone, come per esempio voi avete fatto due anni fa con don Alberto che ha portato una famiglia musulmana a mangiare con l'Arcivescovo ed è stato un

momento, un dialogo molto appassionante, molto interessante.

Coinvolgersi di persona

Allora, la prima questione per fare bene la missione è che noi ritroviamo tutti, ciascuno di noi, in termini autenticamente personali, l'energia di coinvolgerci con le persone e i problemi. Questo coinvolgersi può benissimo utilizzare gli strumenti dell'analisi, ma se non c'è questo, l'analisi resta un discorso "su"!

Dico sempre ai giovani per provarli: noi europei perché siamo in questa crisi così grave? Perché la nostra Europa è così stanca? Perché anche le nostre Chiese europee sono spesso stanche e non sono più attraenti, attrattive per le persone che non credono, e sono in difficoltà nel dialogo con le altre religioni? Perché succede questo? Perché noi, dico ai giovani, siamo quelli che si siedono sulla poltrona, passa il telegiornale, c'è la guerra in Siria, e col bicchiere di whisky facciamo grandi ragionamenti su come si risolve la guerra in Siria, in quattro e quattr'otto! Poi finiamo di bere l'whisky e andiamo a dormire. E insomma, è un po' pochino! Noi europei siamo diventati un po' dei personaggi così. Io ho fatto l'esempio della guerra in Siria, ma questo vale nei rapporti più diretti. Quanto tuo figlio ha un problema, tu ti coinvolgi con lui! Soffri, fai fatica. Ed è lì, lì che la tua fede si deve giocare! Lì.

**Cristianesimo
popolare,
appassionato
alla realtà**

In questo contesto, se tu vivi così, il rapporto con i non credenti, il problema del rapporto con le altre religioni, in particolare dei musulmani con tutti i problemi che hanno, trova non la soluzione automatica, ma trova però in maniera chiara un sentiero su cui immettersi!

Comunicare la fede

Ascoltando Gesù, taluni del popolo ad un certo punto hanno detto: «Questo è uno che parla con autorità. Non è come i nostri scribi». Cosa vuol dire? perché la gente diceva che Gesù parlava con autorità?

Quando un sacerdote parla con autorità? Quando un laico soggetto di Chiesa - perché i laici non sono clienti della Chiesa, sono soggetti attivi! Con un compito diverso rispetto ai preti, ma soggetti attivi -, quando uno parla con autorità?

Quando è coinvolto con quello che dice. La gente diceva così perché vedeva che Gesù era non solo convinto ma coinvolto con quel che annunciava, col Regno di Dio, fino al punto, Lui che era figlio di Dio fattosi uomo, è arrivato a dare la propria vita sul palo della croce per il nostro bene, per l'amore nei nostri confronti. Ancora una volta: è chiaro che per dialogare bene con i musulmani bisogna che ognuno, nel rispetto della sua vocazione, perché se uno deve lavorare 8, 9 ore al giorno e poi deve mettercene altre 2 sulla tangenziale non è che la sera può studiare a memoria il Corano, è irrealistico; però se uno vive ciò in cui crede, se voi siete qui è perché



credete, uno lo comunica! Nel dialogo con l'altro uno lo comunica! Poi ci saranno quelli il cui lavoro è quello di studiare l'Islam per poter entrare in rapporto con l'Islam, e poi questi aiuteranno noi tutti che non siamo esperti diretti a diventarlo; ma se non c'è la mossa tua e la mossa mia e la mostra nostra in una città strapiena di immigrati come questa, invece so che questa mossa c'è, se noi non andiamo incontro, condividendo i bisogni, i problemi, le potenzialità, uno può studiare anche tutto il Corano o studiare la Bibbia in ebraico ma la questione resta lì.

I fondamenti del Cristianesimo

Il Cristianesimo poggia su due pilastri:

1. È un fatto popolare, e nella nostra diocesi esiste ancora un fortissimo Cristianesimo di popolo. Io lo tocco con mano

tutte le volte che vengo in mezzo a voi, lo tocco con mano anche se c'è quel difetto che abbiamo detto all'inizio che non lo portiamo nel quotidiano.

2. E il Cristianesimo è appassionato alla realtà, a tutta la realtà. Questo, invece, è il problema dell'Europa contemporanea: è che non siamo capaci di stare in faccia a tutta la realtà perché ci lasciamo spappolare o liquefare dal marasma di opinioni o di comportamenti che ci vengono messi davanti. Io non sto incolpando nessuno, perché noi che abbiamo il dono della fede possiamo essere molto peggio degli altri nel modo di vivere la realtà. Però il Cristianesimo è un fatto popolare, il Cristianesimo ama la realtà, perché ama la verità.

Ecco, questa mi sembra la direzione su cui potete continuare sulla strada della ricerca

del volto di Cristo attraverso la missione: Cristo come il senso del vivere.

Mi viene sempre in mente, quando parlo di queste cose, quell'episodio descritto nel Vangelo dopo il grande miracolo dei pani. Gesù se ne va, va verso Cafarnao, ma la folla Lo scova, Lo scopre, e Lui dalla sinagoga di Cafarnao, i cui basamenti esistono ancora, si rivolge a questa folla sterminata e dice: «Eh, voi siete qui perché io vi ho dato il pane da mangiare. Ma c'è ben altro pane, ben altro pane! Il pane che dà la vita per sempre! Il pane che viene dal cielo». Proviamo a immaginare la scena, chi di voi è stato a Cafarnao - guardate che un pellegrinaggio in Terra Santa, per un cristiano della nostra epoca, al di là delle fatiche economiche ma aiutandosi un po' si possono superare, visitare i luoghi, il terreno su cui Gesù ha camminato, la fontana in cui la Madonna e Gesù andavano a prendere l'acqua, visitare i luoghi santi è un dovere, non è uno svago! È un dovere, quindi vi raccomando questa cosa -, quindi immaginiamo il discorso di Gesù. Quando incomincia a dire: «C'è un altro pane, un pane di vita eterna, un pane che viene dal cielo» mi figuro che quelli che erano alla fine della folla assembrata cominciano un po' a guardarsi in faccia, ad interrogarsi, e qualcuno comincia ad andar via; il discorso non è più interessante come quando ci prometteva di darci il pane da mangiare. Ma dopo Lui va avanti: «Chi non mangia la mia carne e chi non beve il mio sangue...».

Cosa devono aver pensato? Mettiamoci noi al posto di uno della folla! «Questo qui cosa dice!» E lentamente, lentamente se ne vanno tutti. Resta lì solo il gruppetto

dei suoi che non dovevano avere, come dire, delle facce molto serene, come della gente che aveva capito: erano piuttosto problematici. Ma Gesù non fa sconti, dice: «Ah, volete andar via anche voi?». Insomma, dopo tutti i sacrifici che avevano fatto! E lì Pietro ha quella risposta formidabile: «Ma Signore, dove andiamo noi! Tu solo hai parole che danno la vita».

Ecco il punto. Noi dobbiamo chiedere nella preghiera, nella celebrazione eucaristica, dei Sacramenti, nell'immedesimazione nella Parola di Dio, chiedere il dono almeno, almeno di arrivare al livello di Pietro! «Signore, dove andremo!». Non aveva capito, ma una cosa sì l'aveva capita: che senza quel rapporto lì la sua vita non sarebbe mai riuscita fino in fondo.

INTERVENTO DEL DECANO

Don Alberto. Grazie. Certamente l'unitarietà e la coerenza di vita stimolata da un cuore indiviso è poi il terreno su cui costruiremo questa nostra missione. Mi preme ricordare per precisione che, oltre alla famiglia che lei ha citato, nella città di Cinisello sono ospitati, se non vado errato, 57 profughi dalla parrocchia di san Pietro martire alla Crocetta e dalla Croce Rossa. Penso che sia anche un segno della generosità della città, non solo della comunità cristiana, ma di tutti coloro che vivono nella città.

SECONDA DOMANDA

Massimo. Eminenza, due anni fa sua Eccellenza mons. Mario Delpini (Vicario generale) ci confermò in una visione di decanato - città senza mettere in campo le cosiddette Comunità pastorali, ma scom-

mettendo su una Chiesa della città come vero e reale soggetto ecclesiale. Allora la domanda è: come possiamo crescere in questa identità perché non sia solo un'identità funzionale?

RISPOSTA

Son contento della notazione che ha fatto don Alberto e credo che nell'intervenire su questa e sulla prossima questione potrò ritornare e andare anche sul tema della società civile, dell'immanenza alla realtà civile, anche se la premessa mi sembra di averla posta.

Io credo che quello che vi ha detto mons. Delpini sia valido, per quel poco che ho potuto conoscere io della

vostra realtà, per le informazioni che il vicario generale, il decano, anche per il dialogo che abbiamo fatto questa sera a cena dai Paolini che ci hanno ospitato. Credo di aver trovato una conferma - ovviamente ci sono dei problemi, delle fatiche ecc. ecc. - che questa scelta di vivere insieme come "Chiesa della città" in quanto vero soggetto ecclesiale sia una scelta intelligente e decisiva sulla quale vi incoraggio.

E quindi la domanda di Massimo, la sua riflessione alla domanda: come crescere in questa identità?

L'importanza del soggetto

Incomincio tentando di dire qualche parola sul soggetto. Abbiamo già detto

prima che il soggetto è il grande ignorato dell'epoca moderna dell'Europa, perché tutto si basa sulla scienza, la quale scienza in nome dell'essere oggettivi, come il $2+2$ fa 4 dell'aritmetica, reputa sempre di più che il soggetto che impara che il $2+2$ fa 4 e tutte le conseguenze non sia importante, perché $2+2$ fa 4 è per tutti!

Invece noi sappiamo, da come i nostri figli vengono su, sono venuti su, da come con-

statiamo nei nostri oratori e nelle nostre realtà, che non è la stessa cosa. Certamente $2+2$ fa sempre 4 , ma conta anche il modo con cui chi te lo spiega il $2+2$ te lo spiega!

Una maestra che ti appassiona, un professore che ti appassiona, è uno che ti comunica la passione che ha per la matematica o per l'aritmetica o per la filosofia o per

la storia! Se non si vede questa passione dietro, ancora una volta se il soggetto non è coinvolto, un insegnamento risulta molto poco efficace. Per esempio, io nel mio liceo ho imparato molto di più dalla professoressa di storia dell'arte che faceva un'ora alla settimana da tutti gli altri professori messi insieme! Perché vedevo in quell'insegnante un'apertura mentale, un senso della realtà, una passione comunicativa che negli altri non vedevo! E siccome non ero un grande studioso, non ero un secchione, ero uno di quelli che recuperava le 170 pagine di storia il pomeriggio prima di essere interrogato stando su fino alle 3, alle 4 di notte, gli altri non mi hanno lasciato quasi niente.

**È come
se tutto
congiurasse
contro il
soggetto**



Quindi la questione del soggetto è fondamentale. Ho fatto questo riferimento alla scienza ma non fa niente se non risulta chiaro, anche se oggi questo qui è sempre più il problema, perché noi ci aspettiamo tutto, ci aspettiamo l'attuazione della nostra vita dalla tecnocrazia, dal potere della scienza e della tecnica messe insieme. Fanno cose meravigliose!

Stiamo andando verso situazioni di grande complessità, che potranno essere anche situazioni di aiuto, ma tuttavia situazioni che metteranno in gioco i grandi problemi dell'inizio della vita, i problemi del termine della vita, i problemi delle terapie. Discutendo con taluni scienziati, biologi e delle neuroscienze, delle scienze del cervello, per preparare questa azione dei "Dialoghi di vita buona" che facciamo di tanto in tanto a Milano in cui sono coinvolti 35, 36 persone di cui cristiani siamo 3 o 4, uno dei massimi esperti in questo campo che è ancora giovanissimo ci diceva che nel giro di un anno o due con 800 euro ognuno di noi potrà avere il suo genoma, e quindi i nostri figli potranno sapere se prenderanno più o meno il cancro a 50 anni, se avranno il diabete, se gli succederà qualche malattia. Io non so se è meglio o se è peggio, ognuno giudichi per sé. Io non ci terrei troppo, perché poi come vive uno? In attesa di..., però è anche un modo per curarsi in anticipo. È come se tutto congiurasse contro il soggetto, quasi che noi avessimo vergogna di portar fuori la nostra faccia, noi uomini di oggi. Un altro aspetto che sta diventando impressionante in questa nostra società - ne abbiamo discusso sabato scorso con i giornalisti nella festa di san

Francesco di Sales - è quello della "post-verità", di questo fatto che adesso attraverso i media non si capisce più che cosa è vero e che cosa è falso.

C'è moltissima gente che per interessi privati, per far crescere sua società ecc., mette su queste cose, sulla rete una notizia completamente falsa e questa diventa, l'ho imparato sabato scorso, virale in pochissime ore, e uno non sa più capire se è vero o se è falso.

Quindi il soggetto non è più considerato nella sua dignità di interlocutore e di uno che deve essere sostenuto nel suo sforzo di star dentro la realtà quotidiana!

Perché Gesù è venuto a farci compagnia nella realtà quotidiana! Via, verità e vita. Lì venivano citati, venerdì, degli esempi terribili. Per esempio, questo non lo sapevo, che poco prima della "Brexit" qualcuno ha messo sulla rete che Cameron, che allora era primo ministro, era affiliato a una specie di setta che esigeva, per entrare, degli atti molto sconvenienti con il muso di un maiale. E questa notizia, diceva un giornalista molto esperto che fino a qualche settimana fa era direttore dell'informazione della Rai - che poi si è dimesso perché non hanno accettato il suo programma - diceva che questa notizia in un'ora è stata ripresa da 340.000 persone e in due giorni da più di due milioni! Evidentemente, con un po' di buon senso, sarebbe apparsa a tutti una bufala! Pensate all'impatto educativo di questi problemi!

Questi esempi che faccio hanno molto a che fare con una "Chiesa della città" che è un soggetto reale e che vuole approfondire la sua identità.



Noi non siamo un partito, viviamo un'esperienza che fa crescere noi

Io credo che questa sia una strada molto giusta che voi avete scelto.

Persona e comunità: la Chiesa della città

Certo, per approfondire la propria identità bisogna capire che il Cristianesimo è realismo, popolarità – un fatto di popolo –, ed è il luogo in cui il rapporto tra la persona e la comunità è esaltato perché Gesù ci ha detto: «Quando due o tre di voi si riuniranno in nome mio – come questa sera – Io sono in mezzo a loro». «Io sarò con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo». Allora la strada della comunità di città,

della Chiesa di città, trova la bontà di questa scelta, come la bontà della Comunità pastorale, la bontà della parrocchia, la bontà di una associazione, dal fatto che la comunità faccia fiorire la persona, e che la persona si dispone a vivere in comunione, perché noi siamo effettivamente dei fratelli.

Il modo per venire incontro all'intervento di Massimo, cioè approfondire l'identità e non ridurre la Chiesa della città soltanto ad una realtà funzionale, il modo è quello di far crescere il soggetto dentro la comunione, in modo tale che l'appartenenza a

Gesù – «Signore, dove andremo? Tu solo!» – diventi un'esperienza reale di compagnia nella mia vita, dalla nascita fino al passaggio finale. Questa è la grande strada per essere una Chiesa viva.

Questo, però, non si può acquistare una volta per tutte! Ma come la mia persona, la tua persona, la nostra persona cresce ogni giorno di più se sa bene dove andare, se Gesù diventa «La via alla verità e alla vita» (sant'Agostino) così è per la nostra comunità: è un cammino.

Non per nulla noi teniamo molto all'idea del pellegrinaggio, perché il pellegrinaggio è essenziale al fatto cristiano in quanto è un simbolo della nostra esistenza; è un simbolo dell'esistenza personale e dell'esistenza comunitaria.

Quindi, persona e comunità, insieme. E questo, però, implica evidentemente, evidentemente la disponibilità alla conversione. Per cui ogni circostanza e ogni rapporto, in quanto me li dona Dio, è un bene per me. Anche quella persona che mi è antipatica, anche per quello che mi ha fatto uno sgarbo, anche una circostanza che sembra sfavorevole a prima vista, anche il sacrificio che ci è domandato tutti i giorni per reggere quello che Pavese chiamava «Il mestiere di vivere». Da poeta, con questa parola, sottolineava anche l'aspetto di fatica e di peso che la vita inesorabilmente ha, e di sacrificio, perché senza questo sacrificio io non cresco! Allora, la relazione dentro la Chiesa, aperta a 360°!

Stiamo dicendoci delle cose che fanno parte dell'esperienza di tutti gli uomini! Se uno che passa di fuori entrasse dentro per vedere che cos'è una Chiesa e si sedesse là

in fondo in maniera onesta, potrà non essere d'accordo con le cose che ci stiamo dicendo, ma non potrà, se è onesto, non rispettarle! Per questo noi dobbiamo sempre fare la proposta del nostro stile di vita a tutti, a tutti! E poi toccherà alla libertà dell'altro e alla libertà di Dio trovare il modo di rispondere. Infatti noi non siamo un partito, un sindacato o una associazione che deve guadagnare dei proseliti; noi viviamo questa esperienza perché è un bene per noi, perché aiuta noi, perché fa crescere noi.

Questo, secondo me, è molto importante. Questa è la strada per essere una vera Chiesa della città, che è una formula molto bella e che ha bisogno di questo soggetto la cui identità può crescere. Badate che le cose che sto dicendo sono concretissime! Perché noi spesso ci illudiamo che per rispondere a queste cose, ecco il funzionalismo, per rispondere a questa esigenza di verità, di autenticità, dobbiamo creare strutture, organizzare iniziative; ci vuole anche questo, ci mancherebbe altro!

Ma la questione di fondo è ritornare all'origine, è ritornare alla forza dei misteri della vita cristiana imparando a vederne tutta la concretezza. Finché non capisco che l'amore che circola nella Trinità di Dio, che è un unico Dio, c'entra con il mio andare a lavorare, c'entra con il mio modo di amare, c'entra con il mio modo di tirar su i figli...

Finché non capisco che la morte in croce di Gesù c'entra con la mia vita perciò comincio la mia giornata con un segno di croce dove i due grandi misteri della fede sono congiunti, l'amore della Trinità e l'of-

ferta di sé del crocifisso: ecco, queste sono le cose concrete. Per esperienza vi dico: diffidate quando nei vostri incontri non si parla mai direttamente di Gesù, della vostra fede, dell'amore della Trinità, del bene che è la Chiesa al di là dei peccati e degli errori degli uomini di Chiesa, diffidate quando questo non viene mai a galla! Dico sempre ai ragazzi: non mi interessa di sapere se ti capita di parlare di Gesù quando vai all'incontro o che il tuo don organizza; mi interessa sapere se quando vai a mangiare la pizza con gli amici, qualche volta ti viene fuori il desiderio di parlare di Gesù, questo mi interessa. Se lo fai nel concreto della vita, perché allora vuol dire che è reale, che è reale. E poi diffidate ancora di più di quelli che dicono, quando qualcuno parla di queste cose: «Sì, sì, queste cose le sappiamo. Andiamo al concreto!». Come se la Trinità non fosse concreta, come se Gesù che muore per me in croce non fosse concreto, come se la comunità cristiana non fosse concreta! Cos'è il concreto? Noi non siamo degli organizzatori e basta; ci vuole anche quello, come nel nostro organismo ci vuole lo scheletro, ma lo scheletro è lo scheletro! Non è più di tutto l'io, di tutta la persona.

TERZA DOMANDA

Renata. Buonasera. Siccome non vogliamo che lei torni a casa questa sera pensando che noi qui siamo troppo perfetti, parlo anche di fragilità e di fatiche, perché in questo nostro cammino bello, e lo ripeto, in questo nostro cammino bello di Chiesa della città, noi abbiamo vissuto fragilità e fatiche. Noi abbiamo sempre cercato la comunione tra tutti, però non è sempre stato facile vivere

questa comunione tra noi; ci vien da dire: quasi come nelle nostre famiglie. In particolare, abbiamo faticato a volte a dare un'attuazione concreta alla parola "corresponsabilità" tra sacerdoti, laici, religiosi e religiose, e forse spesso ci siamo fermati alla semplice collaborazione senza riuscire a vivere pienamente le preziose indicazioni che ci ha lasciato il Concilio Vaticano II. Ecco, quindi, questa sera chiediamo a lei qualche indicazione su come far crescere la comunione e la corresponsabilità tra noi nel rispetto dei ruoli. Grazie.

RISPOSTA

Lei ci ha già messo sulla strada per superare questa inevitabile fatica, in un cammino che durerà tutta la vita!

Quando ha detto: «Come succede in famiglia». Lì c'è già dentro tutto. Nella grande famiglia della comunità cristiana succede quel che spesso succede anche in famiglia, e siccome siamo fratelli e sorelle un pochino più numerosi che in famiglia, è naturale che succeda ancora più spesso. Quindi, prima cosa: non scandalizzarsi di queste fatiche, di queste contraddizioni, di questi peccati reciproci, di questa ostinazione per esempio a non collaborare con chi non mi corrisponde immediatamente; non scandalizzarsi di questo fatto perché questo fatto è legato all'insuperabile imperfezione dell'uomo. Non c'è niente da fare! Noi siamo necessariamente imperfettibili, non è che possiamo! Sarà l'abbraccio finale del Padre che ci compie definitivamente, sarà il Paradiso il luogo del compimento!

Non dimentichiamo che noi crediamo nella resurrezione della carne, non so se vi

capita qualche volta di parlare di questo. È un mistero profondo della nostra fede, ma è un mistero pieno di consolazione; è un mistero a cui dobbiamo lentamente educarci quando entriamo nella prospettiva che questa vita terrena finirà. Quindi, prima di tutto, non scandalizzarsi di queste fatiche. Sono inevitabili.

Però, ecco il punto: non giustificarle! E evidentemente, come Renata ha detto, noi abbiamo nella Chiesa compiti diversi, lei ha usato la parola “ruolo”, ma è la stessa cosa della parola “compito”; mi piace di più la parola “compito” perché dà più l'idea del dinamismo, della missione; il “ruolo” può essere più statico, perché uno te lo incolla addosso, il ruolo del prete, e tutte le volte che tu smargini, allora dopo son tutti lì pronti! Vedete, noi preti sbagliamo spesso, come taluni fatti di cronaca terribili di questi giorni hanno mostrato, però è significativa l'ambiguità e la menzogna dominante anche attraverso i mezzi di comunicazione. Per cui questo è un mondo in cui a tutti è concesso tutto, ma se sbaglia un prete no, allora lo inchiodi! A meno che non lo usi per giustificare il tuo modo non adeguato, non autentico di agire.

La vita come vocazione

Noi abbiamo compiti diversi, è vero: il sacerdote non ha lo stesso compito del laico, il consacrato, la consacrata non hanno lo stesso compito del sacerdote; però, prima di questi compiti, noi abbi-

amo in comune la vita come vocazione! Questo dobbiamo tenerlo ben presente nel rapporto con i giovani! Bisogna prima di tutto educare a vivere ogni istante della vita, per quanto ci è possibile, come risposta a Colui che ci è venuto incontro per redimerci, per liberarci dal nostro peccato e dal terrore della morte. È questo che ci rende tutti membri del popolo di Dio, di pari dignità, dall'ultimo bimbo battezzato fino al Papa, fino al Papa!

Siamo anzitutto di Cristo!
Siamo cristiani!

Sant'Agostino arrivava persino a dire: «Noi non siamo cristiani, siamo Cristo stesso». Quindi la strada per cercare una comunione corresponsabile tra tutti i diversi stati di vita – gli sposati, i sacerdoti, i consacrati ecc. -, la strada è sentire che siamo

tutti insieme alla sequela, nel seguire Gesù dentro l'abbraccio della santa madre Chiesa. Diceva sant'Agostino: «Con voi sono cristiano. Per voi sono vescovo, ma con voi sono cristiano». Questo è molto importante.

I Salmi dicono che si può imparare dai bambini questa cosa, ed è vero che si può imparare dai bambini. Quindi il primo dato è che tutti siamo soggetti, corresponsabili, in comunione, di come questa Chiesa della città di Cinisello cresce; e qualunque cosa tu, anche nel profondo della tua coscienza, sottrai a questa comunione, qualunque cosa, anche quella più segreta e riservata, la indebolisce! Il mio peccato indebolisce la comunione della nostra Chiesa!

**Abbiamo
in comune
la vita come
vocazione**

Come Gesù diceva, che chi odia suo fratello nel cuore, è già uno che rompe l'unità; chi commette adulterio nel suo pensiero, l'ha già commesso. È esigente. La vita cristiana è affascinante perché è esigente.

Allora: anzitutto pregare molto, domandare. Vivere bene l'Eucarestia domenicale perché lì la vita come vocazione, cioè come appartenenza a Gesù, come accoglienza del fatto che ci viene continuamente incontro tutte le settimane, è riproposta nella Liturgia in termini pieni di bellezza, in termini pieni di verità, pieni di bontà, e in termini ordinati, come l'assemblea di questa sera. Si vede che siamo una comunione.

Magari tante cose che io ho detto non ti hanno convinto: non mi interessa! Mi interessa che tu non le butterai da parte, ci tornerai sopra, ne discuterai con gli amici, cercherai di capire perché. Ecco, questo senso della comunione che implica un lavoro, vera ascesi, tante volte è un po' messo da parte tra di noi. Trasformiamo tutto ciò che l'altro ci comunica, in un'opinione che si può scambiare con un'altra opinione, come se tutto fosse opinione. Allora anche la cosiddetta "post-verità", che citavo prima, assume la stessa dignità e maggior peso della verità stessa!

Ascolto e perdono

Quindi, anzitutto la vita come vocazione. E poi, all'interno di questo, due grandi condizioni. Primo: l'ascolto. Vi sono grato dell'attenzione di questa sera. L'ascolto. Io dico sempre che l'ascolto deve essere sempre un ascolto di "fecondazione": devo

lasciarmi fecondare da ciò che l'altro mi comunica. La fede viene dall'ascolto. È attraverso l'ascolto che impariamo Gesù. Allora, quando l'altro parla, comunica qualcosa della sua vita, il mio primo atteggiamento non deve essere un atteggiamento di critica nel senso riduttivo del termine. La parola critica non vuol dire criticare. Purtroppo siamo figli di un'epoca in cui la dialettica, in cui partecipare vuol dire criticare; partecipare voleva dire contestare. Ma si può contestare, si può criticare, ma prima devo accogliere ciò che l'altro propone! E devo andare alla radice della sua proposta. Quindi un ascolto integro, di fecondazione. I Padri della Chiesa, soprattutto i Padri della Cappadocia, l'attuale Turchia, dove il Cristianesimo era fiorentissimo e invece oggi sappiamo in che stato è, come per il nord dell'Africa – cito sempre questo dato: nel nord dell'Africa alla fine del III secolo, agli inizi del IV secolo, c'erano 800 monasteri, adesso ci sono sì e no 50.000 cristiani per lo più europei. Dio in un'epoca ti dà 100, in un'altra di dà 1, sa Lui dove ti sta conducendo. Per questo non dobbiamo mai demoralizzarci.

Dicevo che i Padri della Cappadocia affermavano che, prima del peccato originale, l'uomo nasceva dall'orecchio. È un simbolo bello per dire che a generare è l'ascolto! Non è il buttare in faccia quel che tu hai già in testa. Non è star lì seduto ad ascoltare chi cerca di comunicarti il suo modo, limitato fin che vuoi, di vivere la fede, tutto proteso a cogliere quel che non va bene, per poter dire! Infatti nelle nostre assemblee spesso domina questo stile, quando si è educati: «No, quello che

hai detto è importante per questo, per questo. Però!» Quel “però” li cancella già tutta la prima parte del discorso, la prima parte è completamente annullata; il “però” introduce un orizzonte nuovo.

Anzitutto veramente l'ascolto, l'ascolto come prima condizione.

E la seconda cosa, quel gesto estremo di amore che è il perdono. Una delle cose più belle, per me, che il Papa ha scritto è la Lettera dopo il Giubileo della Misericordia intitolata *Misericordia et misera*, la Misericordia e la poveretta, la misera. Riprende una frase di Agostino che si riferisce al racconto della donna peccatrice. Quando tutti i sapientoni, avevano già condannato la persona, Gesù usa quello stragemma di scrivere sulla polvere: lentamente tutti

se ne vanno, uno dopo l'altro e, dice Agostino - e il Papa lo riprende - «Resta lì solo la Misericordia e la poveretta».

Mettiamo noi al posto della poveretta e impariamo cos'è il perdono. Mentre noi tante volte non riusciamo a comunicare agli altri perché siamo troppo impegnati a difendere i nostri ruoli dentro la comunità: «E io, ho cominciato 30 anni fa! Quel gruppo lì! E adesso tu, che sei il nuovo parroco e sei arrivato, mi dici che bisogna allargarlo, che bisogna fare in un altro modo! Ma no! Allora io mi dimetto».

Penso che la prova in cui siamo posti in questa fase della nostra vita è tale per cui l'unità deve risplendere perché il mondo creda. Ecco il discorso dell'impegno con

la società civile, con le debite distinzioni; ecco il discorso dell'accoglienza, dell'essere aperti.

Questo ha bisogno di una comunità che sia all'ascolto di ciò che lo Spirito suscita tra di noi e che sia capace di arrivare fino al perdono.

Per darvi un'idea, vi cito un episodio col quale concludiamo, della vita di Madre Teresa.

Una volta, non tanti anni prima che morisse, il *New York Times* mandò un

giornalista. Siccome era incuriosito dal fatto che la principessa Diana fosse amica, fosse legata a Madre Teresa, ha mandato questo giornalista per fare un'intervista. Madre Teresa non doveva essere una a cui piaceva molto sprecare il tempo coi giornalisti,

come invece noi facciamo, e allora disse a questo: «Va be', adesso lei cominci, giri con qualcuna delle sorelle, veda, veda, così potrà descrivere».

Passavano i giorni e quello lì, dopo 15 giorni o tre settimane, andò dalla Madre e disse: «Ma senta, Madre: io devo tornare anche a casa! E non posso tornare a casa senza l'articolo, se no il mio direttore...».

Allora la Madre gli rispose: «Mi faccia una domanda!». Lui chiese: «Ma come fanno queste ragazze che la seguono, che son ragazze di 18, 20 anni, belle ragazze, come fanno in questa città terribile a chinarsi su questi moribondi pieni di piaghe, spesso con i vermi dentro, a pulirli, a portarli

L'unità
deve
risplendere
perché il
mondo creda

nella sua casa per accompagnarli alla morte imminente? Come fanno?».

Lei ha dato questa risposta che io mi sono ripromesso di citare sempre in tutte le assemblee: «Esse amano Gesù, e trasformano in criterio di azione questo amore».

A un ragazzo: studiare la matematica ha a che fare con questa affermazione; divertirti con i tuoi amici ha a che fare con questa affermazione; legarti affettivamente alla tua ragazza implica questa affermazione.

Ecco, questo è l'augurio che di cuore lascio a questa Chiesa, l'espressione mi piace moltissimo, della città di Cinisello.

Grazie molte. **D**

**Esse
amano Gesù
e trasformano
in criterio
di azione
questo amore**



